

Il testimone – Agostina Locci

Se tornassi indietro a quella festa, di cinque anni fa, ora non avrei più alcun dubbio. Adesso saprei cosa dire, ma soprattutto come comportarmi. Sono stato uno stupido, forse un po' ingenuo o a dirla tutta un idiota. Eri venuta lì solo per vedere me, per parlarmi dei tuoi sentimenti ed io facendo lo sbruffone ho iniziato a darmi delle arie, provandoci con tutte per farti ingelosire. Sono sempre stato innamorato di te, fin dal liceo, ma figurati se una ragazza come te, definita anonima e neppure passabile dai miei amici, poteva uscire con me, il grande Ale! Avevo una reputazione da latin lover da difendere! Quanto ero deficiente e non me ne rendevo nemmeno conto. La ragazzina della porta accanto che ti dà ripetizioni di latino, la bambina con la quale giocavo nel cortile dell'oratorio non poteva essere la donna della mia vita. Pensavo di dover meritare chissà chi! Quella sera alla festa della laurea di Marco, eri splendida. Tra i ricordi c'è l'emozione di quando ti ho vista arrivare, con quel vestitino azzurro, corto che faceva risaltare l'abbronzatura dorata. I capelli sciolti sulle spalle e quel sorriso che più di una volta mi ha mandato in tilt. Ti sei avvicinata a me con fare sicuro, deciso mi hai offerto una birra, l'ho presa senza neppure dirti grazie e poi ti ho snobbato per tutta la sera. Con la coda dell'occhio ti guardavo mentre mi appartavo con Marica, la tua migliore amica. Ricordo che nemmeno mi piaceva, ma stavo con lei perché a te dava fastidio. Non mi hanno fermato neppure le tue lacrime che cercavi di nascondere tra falsi sorrisi. Quanto dev'esser stato difficile per te. Ti ho fatto soffrire tanto, conoscevo bene i tuoi sentimenti, tutti se ne era accorti. Ti osservavo da lontano, senza mai mostrarti un minimo d'interesse. Pensavo di avere il diritto di rifiutarti e magari riprenderti quando mi avrebbe fatto comodo. Lo so! È da sfigati pensare una cosa del genere. Ti vedevo diventare la splendida donna che sei ora. Ne sono successe di cose in questi cinque anni. Da quel giorno credo che tu abbia rinunciato a me, all'idea di noi, e sono convinto che è per questo che hai iniziato a sbocciare. Hai trovato la tua strada, e qualcuno che ti rendesse felice come meriti. Più volte ho fantasticato su come sarebbero state diverse le cose tra di noi, se solo avessi avuto il coraggio di non essere stupido quella dannata sera. Magari saremo sposati, avremo due bambini un cane e una casa in campagna, o chissà! Ma saremo insieme. In questi anni sono passato da una relazione all'altra, con svogliatezza, senza impegnarmi troppo. Aveva ragione mia madre quando in un caldo pomeriggio di agosto, dopo averti incrociata per caso nel pianerottolo di casa, mi ha detto senza mezzi termini che ormai la mia occasione l'avevo avuta, e l'avevo sprecata e che non avrei mai trovato una donna come te. Cercavo in ogni ragazza un po' di te, ma ancora non l'ho trovata quella giusta per me. Forse perché nel profondo del mio animo sono sempre innamorato di te e nessuna reggerebbe il confronto. Ora ne sono convinto, mentre ti guardo avanzare lentamente e commossa, vestita di bianco lungo la navata centrale. Io ti aspetto all'altare, emozionato e malinconico testimone dello sposo, mio fratello.